



HAL
open science

Dalla modalità faccia-a-faccia ad una lingua scritta emergente: nuove prospettive su trascrizione e scrittura della Lingua dei Segni italiana (LIS).

Gabriele Gianfreda, Giulia Petitta, Claudia S. Bianchini, Alessio Di Renzo, Paolo Rossini, Tommaso Luciola, Barbara Pennacchi, Luca Lamano

► To cite this version:

Gabriele Gianfreda, Giulia Petitta, Claudia S. Bianchini, Alessio Di Renzo, Paolo Rossini, et al.. Dalla modalità faccia-a-faccia ad una lingua scritta emergente: nuove prospettive su trascrizione e scrittura della Lingua dei Segni italiana (LIS).. C. Consani; C. Furiassi; F. Guazzelli; C. Perta. Atti IX Congr. Int. Ass. It. Ling. Appl. [AItLA], Guerra Ed., pp.413-437, 2009, Atti IX Congr. Int. Ass. It. Ling. Appl. [AItLA], 978-88-557-0263-8. hal-02366646

HAL Id: hal-02366646

<https://hal.science/hal-02366646v1>

Submitted on 20 Nov 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

G. Gianfreda, G. Petitta, C.S. Bianchini, A. Di Renzo, P. Rossini, T. Luciola, B. Pennacchi, L. Lamano. 2009.
Dalla modalità faccia-a-faccia ad una lingua scritta emergente: nuove prospettive su
trascrizione e scrittura della Lingua dei Segni italiana (LIS).
Atti IX Congr. Int. Ass. It. Ling. Appl. [AItLA]. Guerra Ed., Perugia: 413-437.

Dalla modalità faccia-a-faccia ad una lingua scritta emergente:
nuove prospettive su trascrizione e scrittura della Lingua dei Segni Italiana (LIS)

GABRIELE GIANFREDA^{*}, GIULIA PETITTA^{**}, CLAUDIA SAVINA BIANCHINI^{***}, ALESSIO DI RENZO^{****},
PAOLO ROSSINI^{****}, TOMMASO LUCIOLI^{****}, BARBARA PENNACCHI^{****} E LUCA LAMANO^{*****}

FROM THE FACE-TO-FACE INTERACTION TO WRITTEN EXPRESSION: NEW PROSPECTS ON TRANSCRIPTION AND WRITING IN THE ITALIAN SIGN LANGUAGE (LIS) - Authors present preliminary trials on the utilization of Sign Writing (SW) as a tool for representing the Italian Sign Language (LIS). The use of SW has highlighted the differences existing between the face-to-face interaction and the written expression, as well as between “transcription” and “original” writings; it has also made possible to deepen metalinguistic and methodological aspects in ways until now impossible with other notation systems. The analysis was based on three texts produced in SW, telling the story of the “Pear film” of Chafe (1980): a transcription from a video-recorded face-to-face narrative, and two essays thought in LIS and written directly in SW. Similarities and differences in the symbolization, due to the communication modalities, were easily examined, thanks to the SW ability in representing both manual and no-manual components of the LIS.

1. Da “signa volant” a “signa manent”: un percorso lungo più di due secoli

Dalla fine del '700 (ma probabilmente anche prima), educatori, linguisti ed altre persone a contatto con i sordi hanno cercato un sistema per poter “mettere nero su bianco” (Pennacchi, 2008) le Lingue dei Segni (LS). Nell’esaminare la questione, quale che sia la lingua a cui si fa riferimento (Valeri, 2001; 2003), è necessario far fronte ad alcune problematiche: va trasposto solo il significato o anche il suo significante? come si può trasporre il significato? ed il suo significante?

Le soluzioni proposte sono state le più varie¹. Coloro che hanno scelto di limitarsi al significato del segno, ignorandone il modo di esecuzione, hanno sostituito il segno con un’etichetta verbale, impropriamente chiamata “glossa” (Pizzuto *et al.*, 2006; Pizzuto & Pietrandrea, 2001), oppure hanno elaborato sistemi ideografici per rappresentare il significato del segno (Bliss, 1965); quelli che hanno deciso di concentrarsi sia sul significato che sul significante, di fronte alle difficoltà poste da una lingua che sfrutta il canale visivo, hanno invece optato principalmente per tre sistemi.

- La descrizione lineare “a parole”. Viene descritto il modo di esecuzione del segno, o l’azione rappresentata dal segno, o entrambe contemporaneamente. Così il segno ottocentesco della Lingua dei Segni Francese (LSF) che significa “vivere” (Bonnal-Vergès, 2008) viene descritto, in due diversi dizionari dell’epoca, come “*far risalire la V, in dattilologia, di entrambe le mani, dal basso del petto fino all’altezza delle spalle*” (Lambert, 1865) e come “*rappresentare il principio di calore e di movimento che anima i corpi, che li fa sentire, crescere, muoversi ed agire*” (Sicard, 1808). Attualmente, soprattutto in Francia (Cuxac, 2000), si è arrivati ad un alto grado di raffinatezza in queste descrizioni, che vengono poste su una sorta di pentagramma (descrizione multilineare) in cui per ogni riga viene codificato, tramite glosse spesso molto complesse, un tipo di informazione circa il significato o il modo di esecuzione del segno.
- La descrizione lineare “a simboli”. Nella prima metà dell’800 Bébien (1825) elabora un complesso sistema di simboli che permette di descrivere le componenti manuali del segno, parametro per parametro, rendendo così lineari i segni (che lineari non sono). In questo filone si iscrivono anche sistemi più moderni quali la notazione di Stokoe (1960), l’HamNoSys (Prillwitz *et al.*, 1989), fortemente debitore di Stokoe, ed il Sign Font (Newkirk, 1989).

* Università degli Studi di Macerata

** Università per Stranieri, Siena

*** Université de Paris 8, Saint-Denis; Università degli Studi di Perugia; Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC), CNR, Roma

**** Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC), CNR, Roma

***** Istituto Statale Sordi (ISSR), Roma

1. Per una trattazione dettagliata dei diversi sistemi di notazione delle LS utilizzati nei secoli passati, si veda Bonnal-Vergès (2008). Gli esempi e le citazioni tratti da quest’opera sono stati tradotti da noi.

- La descrizione bidimensionale “a disegni”. Nel 1853, l’educatore Frère Louis, della congregazione dei Frères de S^t Gabriel, scrive, in modo colorito, “*Sarebbe più facile salire in groppa ad un mulo e balzare sopra la cattedrale di Nantes che [...] fare un dizionario [...] dei segni senza usare i disegni*” (Bonnal-Vergès, 2008). Questa opinione è ancora molto diffusa, tanto che i moderni dizionari dei segni (ad esempio: Moody *et al.*, 1997; Radutzky, 2001; Romeo, 1991) sono basati su disegni accompagnati da etichette verbali e, a volte, da altre forme di descrizione dei segni (simboli o descrizioni a parole).

In maniera diversa tra loro, tutti questi sistemi presentano però grandi limiti (Bergman *et al.*, 2001; Fabbretti & Pizzuto, 2000; Pennacchi *et al.*, 2001; Pietrandrea, 2000; Pizzuto *et al.*, 2000; Pizzuto & Fabbretti, 1999; Russo, 2000), la cui lista, non esaustiva, comprende: grande complessità sia nella scrittura che nella lettura; mancata connessione con la forma effettiva del segno; impossibilità di trasporre discorsi in segni; omissione di parti importanti del segno, quali le componenti non manuali; difficoltà di memorizzazione dei criteri utilizzati per trasporre i segni; quasi impossibilità a riutilizzare i dati per scopi diversi da quelli per cui sono stati raccolti; difficoltà a rendere la dinamicità del segno e il peculiare uso dello spazio segnico.

Più recentemente, Valerie Sutton (1995) ha ideato il Sign Writing (SW), un sistema di rappresentazione “ibrida” che consente di codificare i segni attraverso simboli posti su un piano bidimensionale (come i disegni). Il SW, utilizzato in questo lavoro per scrivere e trascrivere discorsi segnati, permette di superare numerosi problemi riscontrati in altri sistemi di notazione.

2. Il Sign Writing e le attività del Laboratorio SW-LIS

Il SW è un sistema, considerato alfabetico, basato su un insieme di “glifi²” che, combinati tra di loro in uno spazio bidimensionale, consentono di mettere su carta ogni tipo di segno. Esso nasce dall’esperienza dell’ex-coreografa Valerie Sutton, già autrice di un sistema analogo per descrivere i movimenti della danza.

Il primo approccio del nostro gruppo con il SW era volto all’accertamento della sua utilizzabilità per trascrivere in modo dettagliato la Lingua dei Segni Italiana (LIS), senza dover passare attraverso disegni o sistemi di notazione lineari (con glosse o simboli). Con il SW abbiamo potuto trascrivere, in modo molto dettagliato, racconti in LIS eseguiti in modalità faccia-a-faccia (e registrati su supporto video).

Ben presto, ci siamo ritrovati a sperimentare il SW come sistema non solo di trascrizione, ma anche di scrittura di testi pensati ed espressi direttamente in modalità scritta³ (Di Renzo *et al.*, 2006c). La LIS e le altre LS, al pari di numerose altre lingue nel mondo (Cardona, 1981; Ong, 1982), sono lingue esclusivamente faccia-a-faccia e, fino ad ora, dei sistemi di trascrizione da noi studiati fino a questo momento, solo il SW ha quelle caratteristiche di facilità di scrittura/lettura e di accuratezza della descrizione che consentono di intravedere la possibilità di sviluppare una vera e propria LIS scritta.

In effetti, una particolarità del SW è la facilità con cui i sordi con una buona competenza in LIS riescono ad imparare sia a scriverlo che a leggerlo (Lucioli *et al.*, 2008). A prima vista il SW, con i suoi 35.534 glifi⁴ potrebbe sembrare eccessivamente complicato e dunque inadatto per scrivere/trascrivere i Segni (Valeri, 2003). A nostro avviso, però, tali glifi hanno due particolarità che li rendono di facile memorizzazione ed utilizzo da parte di chi, come i sordi, è abituato a sfruttare tutte le potenzialità del canale visivo: in primo luogo essi possono essere raggruppati in poche centinaia di famiglie (che a loro volta possono essere ricondotte a famiglie più vaste semplificando ancora di più il lavoro di memorizzazione) e l’applicazione a queste famiglie di un numero abbastanza ristretto di regole di trasformazione consente di ottenere tutti i glifi possibili; in secondo luogo l’SW è fortemente iconico, sia nella scelta dei glifi che nella loro disposizione nello spazio bidimensionale. L’iconicità del SW è la caratteristica che lo distingue maggiormente da tutti gli altri sistemi di notazione e che gli consente di riprodurre con maggiore fedeltà sia i singoli segni che il discorso segnato.

2. Il termine “glifi” è stato proposto da Barbara Pennacchi (Di Renzo *et al.*, 2006b) ed è stato adottato dai membri del nostro gruppo in quanto ci è sembrato più appropriato di altri termini (“grafemi”, “caratteri”, “simboli”, etc.) semanticamente più “carichi” di significati legati alla scrittura delle lingue vocali.

3. Le prime fasi di questa ricerca sono state effettuate nell’ambito del progetto “*La scrittura della LIS ed il Sign Writing*”, sviluppato in collaborazione dall’Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del CNR e dall’Istituto Statale Sordi di Roma (ISSR), ha potuto essere avviato con fondi forniti dall’ISSR e, dal 2006, anche dall’Associazione “Progetti Felicità” di Verona. Parte del lavoro è stato finanziato con fondi concessi dal CNR / CNRS nell’ambito del Progetto Comune franco-italiano “Proprietà formali del linguaggio e cognizione” (2004-2007: ISTC-CNR / Université de Paris 8 e UMR-CNRS 7023) (Pizzuto & Cuxac, 2004).

4. Dati aggiornati alla versione 2008 dell’ISWA (International Sign Writing Alphabet), disponibile sul sito www.signwriting.org.

Rispetto agli altri sistemi di notazione, il SW permette inoltre di tenere conto delle componenti manuali e non manuali del segno⁵, della dinamicità del segnato e, soprattutto, delle strutture tipiche delle LS quali le Strutture di Grande Iconicità⁶ (Cuxac, 2000) e la co-articolazione. Grazie alla scelta di una scrittura verticale, con l'SW è poi possibile mettere in evidenza alcune caratteristiche strutturali delle LS, quali le relazioni spaziali, la direzionalità e il movimento, che veicolano informazioni linguistiche fondamentali.

Abbiamo voluto portare avanti in parallelo le linee di ricerca riguardanti da un lato la scrittura e dall'altro la trascrizione dei segni e questo ci ha permesso di notare le prime differenze tra scrivere e trascrivere e dunque tra comunicazione segnata faccia-a-faccia e "LIS scritta" (Di Renzo *et al.*, 2006a; Di Renzo, 2008). Tuttavia i testi scritti fino ad ora erano frutto di produzioni spontanee dei membri nel nostro gruppo. In questo lavoro presentiamo invece due testi creati a partire da una situazione-stimolo identica per tutti i partecipanti. Questo ci ha permesso sia di verificare quali aspetti differenziano le produzioni scritte dalla narrazione effettuata in faccia-a-faccia (modalità nella quale le LS trovano ancora un fertile terreno di espressione e divulgazione socioculturale), sia di osservare i tentativi, compiuti da persone sorde segnanti, di riportare le loro rappresentazioni visive, cinesiche e linguistiche all'interno di quello spazio simbolico bidimensionale che, sulla carta, ricrea le forme della lingua utilizzate per l'interazione quotidiana. Come vedremo, questo conduce inevitabilmente gli scriventi ad effettuare molteplici scelte a livello lessicale, sintattico e stilistico, così da permettere ad un potenziale lettore di comprendere adeguatamente ciò che si è voluto trasmettere.

Va notato che, nelle lingue dotate di una forma scritta storicamente condivisa, le regole di scrittura sono già formalizzate (seppur non invariabili); nel nostro caso, invece, si assiste all'emergere di una nuova lingua scritta, e per questo il percorso di "formalizzazione" risulta ancora allo stato nascente. A questo proposito, è bene sottolineare che, benché sia adeguato a scrivere la LIS, il SW non è ancora stato adottato dalla comunità sorda italiana, e sarà necessario altro tempo ed altro lavoro perché dalla fase sperimentale si possa passare ad un suo effettivo uso come mezzo di scrittura.

3. *Materiali e metodi della nostra ricerca*

Abbiamo sottoposto tre persone sorde segnanti alla visione di un cortometraggio di sole immagini, della durata di sei minuti circa, il "Pear Film", che era stato prodotto dall'Università della California, a Berkeley, ed era stato utilizzato in precedenti ricerche interlinguistiche su aspetti linguistici e cognitivi della narrazione in diverse culture (Chafe, 1980). Nelle ricerche originali, il "Pear Film" veniva mostrato a persone provenienti da diverse comunità socioculturali e linguistiche, alle quali successivamente veniva chiesto di raccontare oralmente cosa avveniva nel filmato. Si intendeva rilevare sostanzialmente quali somiglianze e differenze nelle modalità di rappresentazione e di descrizione linguistica emergevano quando persone diverse parlavano di qualcosa a cui avevano avuto accesso visivo. Abbiamo scelto di riutilizzare lo stesso filmato nella nostra ricerca per la predominanza di informazione visiva nell'esposizione degli eventi, requisito metodologico indispensabile per esplorare con strumenti appropriati i processi di elaborazione linguistica da parte di persone sorde. Ad uno dei partecipanti, che nel corso della nostra relazione verrà indicato come R.G., è stato richiesto di narrare direttamente davanti a una videocamera ciò che aveva visto; la sua narrazione è stata successivamente trascritta con il sistema SW. Agli altri due partecipanti, che nel corso della nostra relazione verranno indicati come A.D.R. e T.L., è stato invece richiesto di scrivere, utilizzando il SW, la storia a cui avevano assistito.

Per verificare la comprensibilità dei testi prodotti, abbiamo deciso di sottoporli a due lettori, anch'essi persone sorde segnanti che conoscevano il SW, ma non avevano visto il filmato. Prima di tutto, ci premeva

5. Alle componenti manuali del Segno, individuate da Stokoe (1960), e cioè configurazione delle mani, luogo di esecuzione e movimento effettuato, è stata successivamente aggiunto un quarto parametro composto da orientamento del palmo e direzione del metacarpo (Battison *et al.*, 1975). Studi recenti hanno però messo in luce l'importanza di altri fattori per la trasmissione del significato. Tali elementi, a lungo ignorati dalla linguistica delle LS, vengono raggruppati sotto l'etichetta "componenti non manuali" e sono l'espressione facciale (movimenti e posture della bocca, degli occhi, del naso, etc.), lo sguardo, la posizione ed il movimento della testa e del corpo (per una rassegna sulla LIS: Russo Cardona & Volterra, 2007; Volterra, 2004).

6. In questo articolo abbiamo scelto di adottare il termine "Strutture di Grande Iconicità" (SGI), proposto in alcune recenti ricerche sulla LIS (Pizzuto *et al.*, 2005) e nel quadro del modello proposto per la LSF da Cuxac (2000). Con tale termine si intendono strutture complesse, formalmente distinte dai segni definiti "standard" sulla base di criteri semiotici e di tratti articolatori specifici. Esse comprendono sia i cosiddetti "classificatori" sia i meccanismi di impersonamento.

Va notato che nei dizionari delle LS sono riportati quasi esclusivamente segni "standard", espressi in forma citazionale, mentre le SGI ne sono spesso escluse o, al massimo, sono menzionate come "lessico produttivo" o "non-standard". Il termine "standard" viene da noi riportato tra virgolette in quanto la LIS è tuttora caratterizzata da una grande variabilità sul territorio (Corazza & Volterra, 2008)

controllare nuovamente se il SW funzionasse anche nel caso di testi abbastanza lunghi, come nel nostro caso: infatti, il testo di A.D.R. è composto da 160 unità grafiche, il testo di T.L. da 208 unità.

Abbiamo visto che i lettori, nella fase di prima lettura, hanno avuto alcune esitazioni, dovute a vari fattori. Il primo è che in SW alcuni glifi ricorrono e vengono utilizzati più spesso e sono pertanto di immediata comprensibilità; altri invece si riscontrano più raramente e sono più difficili da ricordare. Questo punto sembra collegato fondamentalmente alla mancanza di esercizio, come ad esempio accade per i bambini che apprendono per la prima volta a leggere vari esempi di testi scritti. Un altro tipo di esitazione era invece dovuto al fatto che, talvolta, alcune unità grafiche presentavano errori ortografici o risultavano “sovraccaricate” di informazione. Abbiamo tuttavia riscontrato che comunque i lettori erano in grado, se leggevano le unità grafiche immediatamente successive, di comprendere il significato di quelle sulle quali si erano dapprima “bloccati”. In sostanza, per tentare un parallelismo con le lingue verbali, se una singola parola non è di facile comprensione, può venir compresa se si considera la sua posizione e il suo ruolo all’interno di una frase più ampia. Infine, i lettori si trovavano di fronte al compito di ricreare le rappresentazioni mentali attivate dal testo e di comprendere la storia narrata man mano che questa procedeva: quando questi arrivavano alle ultime pagine dei testi, infatti, riducevano sensibilmente i tempi di lettura, attivando una serie di inferenze contestuali. Consideriamo degno di nota il fatto che, in una seconda lettura degli stessi testi, i lettori riuscivano a “ricostruire” il testo con una velocità ed una fedeltà impressionante.

Abbiamo successivamente chiesto ai lettori se i testi letti fossero sufficientemente chiari e se avessero osservazioni sull’adeguatezza delle scelte lessicali, sintattiche e stilistiche adottate dagli scrittori. Le loro proposte hanno stimolato, assieme agli autori dei testi, diverse riflessioni, alcune delle quali verranno espone nei prossimi paragrafi. Ci interessa comunque evidenziare che la natura meta-linguistica di tali riflessioni, ossia la possibilità di assumere, attraverso il linguaggio stesso, un determinato linguaggio come oggetto di analisi, è stata consentita proprio dal fatto di averne rappresentato le forme attraverso il processo di scrittura.

4. Confronto tra i due testi scritti

Qui di seguito (Fig.1), presentiamo un primo estratto dai testi di A.D.R. e T.L.

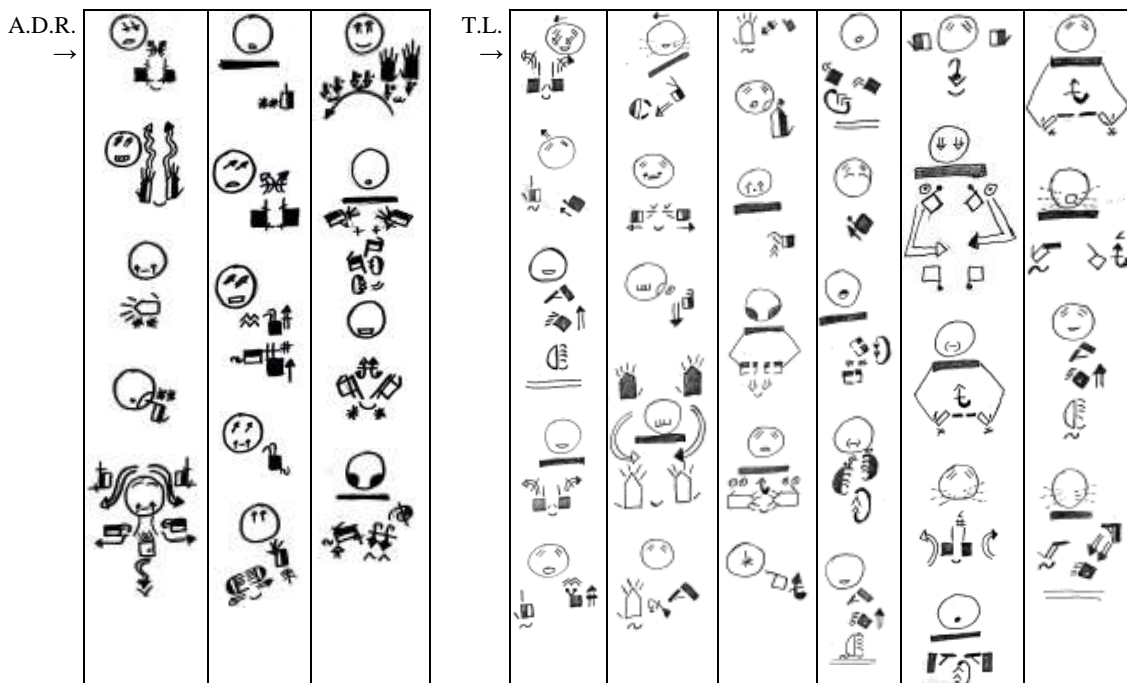


Fig. 1. Incipit della storia della pera in A.D.R. e T.L.

Riteniamo che, ai fini di rendere questi estratti analizzabili da chi non conoscesse le regole di tale sistema di scrittura, sia necessario fornirne una notazione per “glosse” ed una traduzione:

- A.D.R.: [ALBERO] [CHIOMA] [C'È] [UOMO] [CAPPELLO + FOULARD] [DA SOLO] [ALBERO]
 [RAMO + SCALA SALE SU] [POSIZIONATO] [PERA] [RACCOGLIE-DX-C-SX] [TESSUTO STOFFA] [TASCA]
 [TASCA + METTE LÌ];

“Lì davanti c’è un albero con una grande chioma; c’è un uomo con un cappello ed un foulard, da solo. Su un ramo dell’albero è poggiata una scala, sulla quale sale e, da lì, raccoglie le pere, che mette nella tasca anteriore del grembiule di stoffa”.

- T.L.: [ALBERO] [ALBERO + LÌ] [PERA], [ALBERO] [ALBERO + SCALA] [TRONCO + SCALA POSIZIONATA], [FOGLIE] [VERDE] [TUTTO INTORNO] [TUTTO INTORNO + DENTRO] [TUTTO INTORNO + LÌ] [UOMO] [POCO] [GRASSO] [VESTITO] [TIPO] [CONTADINO], [LUI] [LAVORA] [RACCOGLIE] [PERA], [METTE GREMBIULE COLLO] [FORMA_GREMBIULE] [TASCA] [UGUALE] [CANGURO] [TASCA] [TASCA + PROPRIO LÌ] [PERA] [TASCA + METTE LÌ];

“Lì c’è un albero di pere; sul tronco di quest’albero è poggiata una scala; tutt’intorno ci sono foglie verdi, lì dentro c’è un uomo un po’ grasso, vestito come un contadino; lì lavora raccogliendo le pere; indossa un grembiule con davanti una tasca come quella di un canguro, dove mette le pere”.

Come è possibile vedere, le “etichette” che rappresentano i segni in questi esempi, e che abbiamo inserito tra parentesi quadre, non fanno altro che fornire una strutturazione sequenziale, prendendo a prestito lessemi della lingua verbale. E’ possibile rilevare che esse rendono impropriamente l’unità testuale e possono causare grossolane perdite o distorsioni di informazione. In particolare, la notazione per “glosse” si rivela inadeguata per rappresentare unità segniche complesse che esibiscono aspetti altamente iconici e multilineari che non hanno paralleli nelle lingue verbali (Antinoro Pizzuto *et al.*, 2008a). Invece, la traduzione da noi proposta mira a consentire al lettore di avvicinarsi al significato globale del testo e a ravvisare più chiaramente le relazioni tra le singole unità testuali.

I due estratti selezionati hanno un livello di contenuto pressoché identico; infatti, entrambi gli autori introducono il personaggio principale della storia, descrivendone la collocazione, le caratteristiche e l’attività che sta svolgendo. Come si può vedere a livello globale, a parità di contenuto, il testo di T.L. presenta un maggior numero di unità grafiche. Ciò sembra riconducibile al fatto che gli autori hanno effettuato diverse scelte stilistiche.

Nel primo esempio (Fig. 2), che è un segmento dell’estratto presentato in Figura 1, entrambi gli autori utilizzano il segno “standard” per “albero”. Sia nel testo di A.D.R. che nel testo di T.L., il referente viene collocato, rispettivamente, a destra e a sinistra dello spazio “virtuale” che viene creato per rappresentare la scena. Questa prima introduzione nominale ha un valore descrittivo. Infatti, A.D.R. nell’unità grafica successiva rende la grandezza dell’albero e la sua forma nodosa; lo sguardo del segnante è rivolto dapprima verso il punto marcato nello spazio, poi segue le mani impegnate a produrre la forma rappresentata, mentre l’espressione facciale (denti stretti) è congruente con la proprietà “di nodosità” attribuita all’albero. A.D.R. fondamentalmente utilizza una particolare Struttura di Grande Iconicità (SGI), che nella terminologia proposta da Cuxac (2000) viene definita trasferimento di forma. T.L. invece, dopo una collocazione del referente pressoché identica (ma speculare) a quella di A.D.R., mantiene la configurazione a “L” della mano non dominante, la quale “sta per” il riferimento nominale precedente, e la indica con la mano dominante (alzando le sopracciglia). Il segno standard successivo, “pera”, viene così attribuito all’albero come proprietà: una traduzione appropriata nella lingua italiana di questo segmento è “un albero di pere”, o “un pero”. E’ da notare come nelle ultime due unità grafiche non vi sia un’indicazione della direzione dello sguardo: nelle regole del SW, si presuppone tacitamente che in questi casi lo sguardo sia orientato verso un ipotetico interlocutore, in questo caso il lettore.

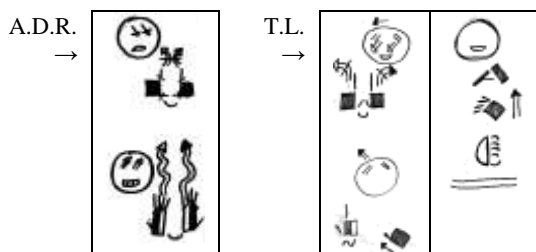


Fig. 2. Introduzione, in A.D.R. e T.L., del riferimento nominale per “albero” con valore descrittivo.

Come si può vedere dal secondo esempio (Fig. 3), che è un altro segmento dell’estratto presentato in Figura 1, entrambi gli autori introducono nuovamente il riferimento nominale per “albero”, ma stavolta in modo funzionale all’avvio della narrazione, per poter spiegare dove agisce il personaggio principale. A.D.R. colloca nuovamente l’albero alla sua destra, ma stavolta lo sguardo è diretto verso l’alto, e così viene mantenuto nelle unità grafiche successive. Nella seconda unità grafica, vengono convogliate due informazioni contemporaneamente. Nella parte in basso dell’unità grafica, l’indice “sta per” un ramo dell’albero precedentemente introdotto, sopra il quale viene collocata una scala. Nella parte alta dell’unità grafica, viene invece descritto l’atto di salire sulla scala da parte dell’uomo, che infine (nella terza unità

grafica) rimane posizionato lì sopra. Lo sguardo verso l'alto in questo caso permette al narratore di mettere in salienza la posizione spaziale in cui la scala si trova rispetto all'albero. T.L., invece, introducendo il riferimento nominale, mantiene lo sguardo verso l'ipotetico interlocutore. Questo è dovuto al fatto che, nelle unità grafiche successive, la posizione in cui la scala si trova rispetto all'albero viene segnalata diversamente, e non ha quindi bisogno di essere messa in salienza con lo sguardo. Vediamo, nella seconda unità grafica, nuovamente la configurazione a "L" che "sta per" l'albero; nella terza unità grafica, questa si trasforma in una configurazione a "C" che rende il tronco dell'albero, sopra il quale la scala viene poggiata.

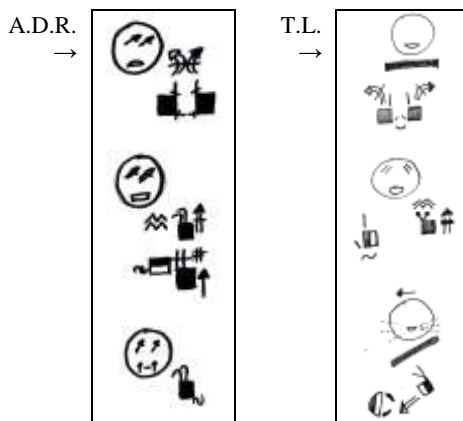


Fig. 3. Reintroduzione, in A.D.R. e T.L., del riferimento nominale per "albero" in modo funzionale all'avvio della narrazione.

Il terzo esempio (Fig. 4) ha dei risvolti interessanti in quanto rivela come gli autori dei due testi effettuino scelte diverse sul livello di categorizzazione e di dettaglio per descrivere la stessa entità, ossia la tasca anteriore del grembiule del contadino. In questo caso, ci troviamo di fronte ad un capo di vestiario che non è frequente nella vita di tutti i giorni e per il quale è difficile per un parlante/segnante comune trovare un'appropriata definizione lessicale. In questo caso, i due testi scritti in LIS sembrano mostrare un problema di codificabilità già riscontrato in narrazioni orali della "Pear Film" (Downing, 1980). In pratica, quando non esiste (o non è familiare al parlante) una definizione lessicale specifica, i narratori utilizzano strategie descrittive per rappresentare linguisticamente un'entità e una sua parte saliente, funzionale all'attività del personaggio. Le diverse strategie descrittive utilizzate dagli autori sono determinate fondamentalmente dai diversi livelli stilistici dei due testi. Ad esempio, T.L., a differenza di A.D.R., aggiunge una similitudine ("come quella di un canguro") alla descrizione della tasca.

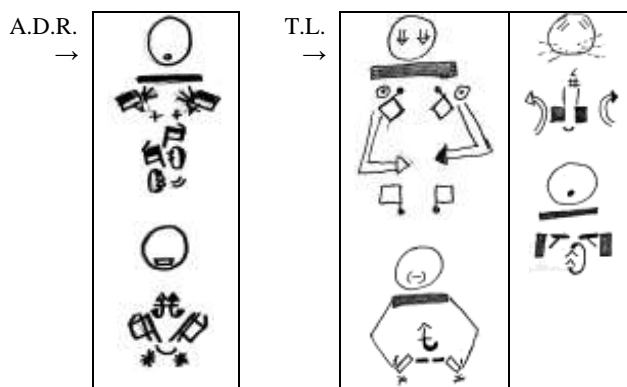


Fig. 4. Diverse soluzioni usate da A.D.R. e T.L. per descrivere un'entità (la tasca del grembiule) per la quale manca un'appropriata definizione lessicale.

In Figura 5 presentiamo un secondo estratto dai testi di A.D.R. e T.L.

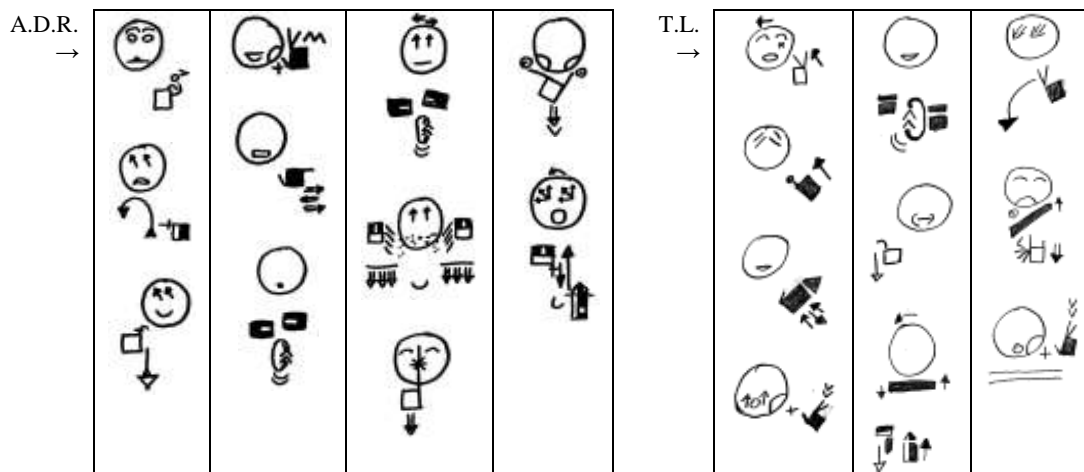


Fig. 5. La sequenza dell'incontro con la bambina in bicicletta in A.D.R. e T.L.

Di seguito, come fatto anche per il primo estratto (Fig. 1), presentiamo una notazione per glosse ed una traduzione per permettere un'analisi del testo anche a coloro che non conoscono il SW:

- A.D.R.: [SPUNTA] [DALLA PARTE OPPOSTA] [VIENE] [BICICLETTA] [FEMMINA] [BAMBINO] [PEDALA] [CAPELLI ONDEGGIA] [VISO] [BELLO] [INCROCIARE + GUARDARE];

“Spunta fuori, dall'altra parte viene una bicicletta, una bambina pedala tranquillamente, con i capelli che ondeggiano al vento, ha un bel viso; (il bambino) la segue con lo sguardo mentre le loro biciclette si incrociano”.

- T.L.: [VEDE] [LÌ] [BAMBINO] [FEMMINA] [BICICLETTA] [VIENE] [INCROCIARE] [GUARDARE] [BELLA] [DONNA];

“Lì vede venire una bambina in bicicletta, mentre le loro biciclette si incrociano la segue con lo sguardo: è proprio bella”.

Nel secondo estratto (Fig. 5) mostriamo ancora una parte della narrazione in cui i due testi hanno lo stesso contenuto. Ci troviamo all'interno di un episodio del filmato in cui un bambino in bicicletta, che nel frattempo è diventato il nuovo personaggio principale, incrocia una bambina, anch'essa in bicicletta. La bambina che gli viene incontro non viene più vista dopo questo episodio, e la sua unica funzione nel filmato è di servire come causa indiretta per un incidente che avverrà più avanti. I due narratori, nell'introdurre il nuovo personaggio, seguono una struttura grammaticale praticamente inversa. Nel testo di A.D.R. viene privilegiata la prospettiva del personaggio: il bambino sulla bicicletta vede “spuntare fuori” all'improvviso qualcosa dalla parte opposta alla propria. Mentre questa si avvicina, il bambino si rende progressivamente conto che si tratta di una bicicletta, sopra alla quale c'è una persona di sesso femminile, e infine capisce che è una bambina. La struttura sintattica scelta da A.D.R. sembra così seguire, passo dopo passo, l'atto di percezione visiva del protagonista. Invece, nel testo di T.L., si ha un “distacco” del narratore dalla scena rappresentata. E' il narratore che si incarica di spiegare al lettore, dalla sua prospettiva, ciò che lui sa già con chiarezza dalla visione del filmato. In questo caso, infatti, la struttura sintattica mette in salienza dapprima l'identità del nuovo personaggio che compare sulla scena, e poi il suo avvicinamento alla bicicletta del bambino.

E' interessante notare, inoltre, che la bambina viene evidenziata come nuova informazione per il lettore attraverso il riferimento nominale. Invece, gli autori non si riferiscono esplicitamente al bambino, il cui ruolo di personaggio principale si protrae dall'episodio precedente. Clancy (1980) ha rilevato che questo è un fenomeno comune nelle narrazioni orali del “Pear Film”: i narratori spesso omettono del tutto i riferimenti nominali per il protagonista, o per lo più lo mettono debolmente in risalto attraverso il riferimento anaforico pronominale. Nei due testi in LIS, gli indizi per capire quando è il bambino ad agire sono dati prevalentemente dallo sguardo, dal movimento del volto e delle spalle, il che conferma i dati di Antinoro Pizzuto (2008) sulla grande frequenza di SGI in funzione anaforica.

Nel quarto esempio (Fig. 6), vediamo infatti che la prospettiva è quella del bambino. E' interessante rilevare che il significato espresso da A.D.R. in un'unità grafica è esattamente equivalente a quello espresso da T.L. in due unità. Infatti, A.D.R. privilegia un'organizzazione maggiormente multilineare dell'informazione, affidando alla componente manuale la rappresentazione delle due biciclette che si incrociano, mentre lo sguardo e il girarsi del volto sono quelli del bambino che “segue” visivamente la

bambina. T.L., invece, sceglie di separare, nella seconda unità grafica, la specifica informazione del “seguire con lo sguardo”, rinforzandola con la componente manuale.

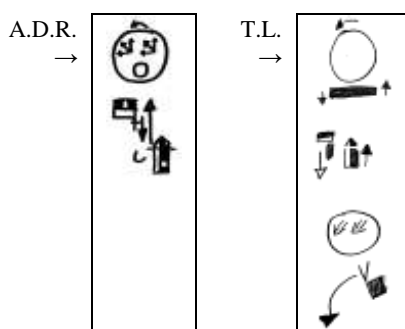


Fig. 6. Diverse soluzioni utilizzate da A.D.R. e T.L. per descrivere il momento in cui i due bambini in bicicletta si incrociano.

5. Confronto tra due testi scritti e un testo trascritto

Per quanto riguarda il confronto tra scrittura e trascrizione, considerando la trascrizione rappresentativa, in linea di massima⁷, della modalità faccia-a-faccia, abbiamo individuato altri segmenti significativi della “Pear Story” da cui abbiamo estratto i dati pertinenti ai fini dell'analisi.

Ad una prima osservazione, è evidente la presenza di tratti tipici dell'oralità nei testi scritti. Tuttavia, si riscontrano alcune differenze fondamentali dipendenti dal diverso canale di trasmissione. Altri elementi sono invece riconducibili a scelte di carattere stilistico-narrativo e non sembrano dipendere da fattori diamesici.

In primo luogo, A.D.R. e T.L. contengono entrambi un titolo, che invece manca nella narrazione faccia-a-faccia (R.G.). Questo conferma la maggiore consapevolezza del testo scritto come opera da distinguere rispetto ad altre: si tratta probabilmente dell'influenza esercitata dalla fruizione di testi scritti in italiano. Le scelte degli scriventi divergono tuttavia a livello stilistico: il titolo del testo di A.D.R. è una frase in segni (“Dov'è il sacco pieno di pere?”), mentre il testo di T.L. riporta in dattilografia⁸ la parola inglese “pear”.

In generale, nei segmenti esaminati, in R.G. è presente un maggior numero di componenti non manuali (CNM) che veicolano informazioni aggiuntive essenziali. Nei testi scritti, invece, si osserva una minore tendenza a ricorrere ad esse per esprimere, nella stessa unità grafica, più significati (Fig. 7).

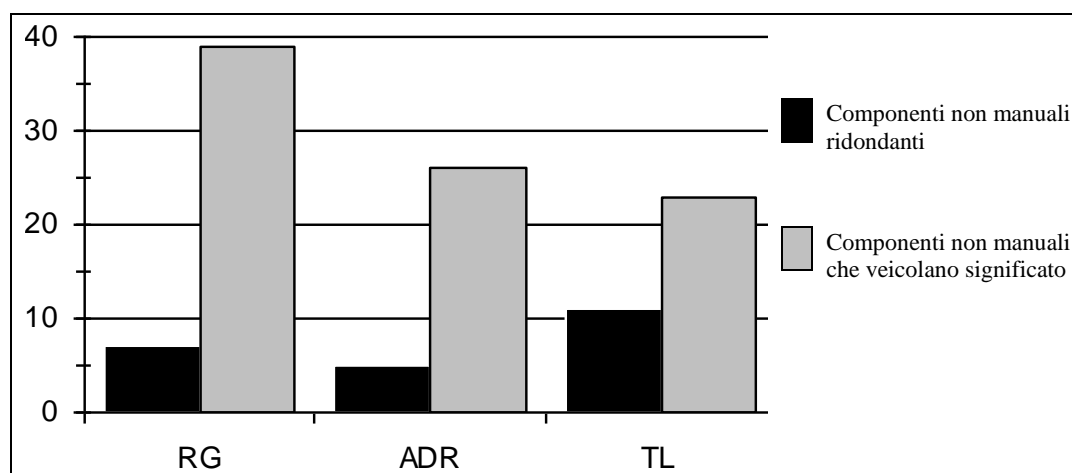


Fig. 7. Presenza, nei testi scritti (A.D.R. e T.L.) e trascritti (R.G.), di componenti non manuali (CNM) ridondanti vs. CNM che veicolano significato.

Tali differenze quantitative sembrano dipendere dalle scelte narrativo-stilistiche, anche se alcuni particolari aspetti sono di natura diamesica (Fig. 8).

7. La trascrizione è sempre un'operazione delicata e fa riferimento a una teoria soggiacente (Ochs, 1979).

8. Nelle LS sono presenti diverse configurazioni manuali che rappresentano lettere dell'alfabeto scritto; l'uso di queste configurazioni è chiamato dattilografia.

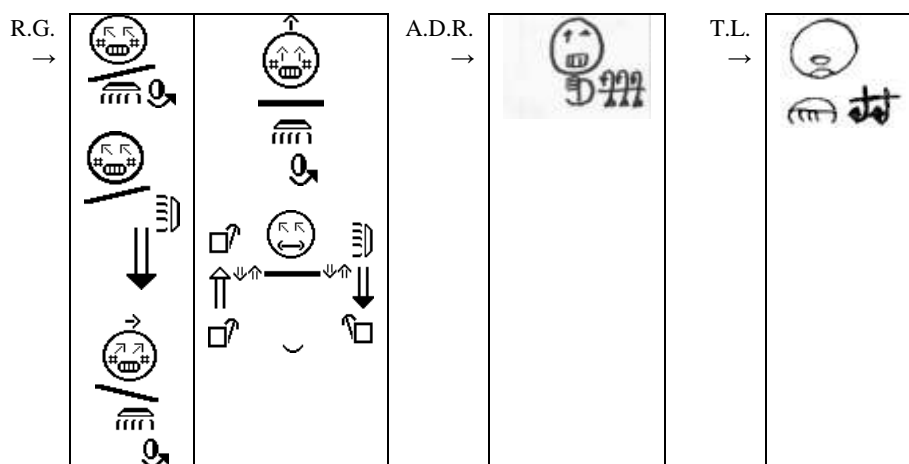


Fig. 8. Le diverse soluzioni per descrivere l'azione di mangiare la pera nei testi scritti (A.D.R. e T.L.) e nel testo trascritto (R.G.).

L'informazione viene "dilatata" in R.G., mentre in A.D.R. e T.L. viene concentrata in un solo segno, cosa che sembra tipica dello scritto, che offre la possibilità di un maggiore controllo degli strumenti lessicali, evitando la ridondanza tipica della modalità faccia-a-faccia (Bazzanella, 1994; D'Achille, 2003).

L'estratto riportato in Figura 9 fa riferimento all'episodio del furto: un bambino sottrae un cesto di pere a un contadino mentre questi è impegnato a raccogliere i frutti in cima a una scala appoggiata su un albero. Differenze strutturali si riscontrano nella scelta della prospettiva narrativa: T.L. e R.G. mettono in evidenza, attraverso uno spiccato impersonamento, il punto di vista dei personaggi, che sembra invece mediato dal narratore in A.D.R. L'informazione riguardante la distrazione del contadino viene data nei testi di R.G. e T.L. nel momento che precede il furto, mentre viene aggiunta da A.D.R. come commento esplicativo.

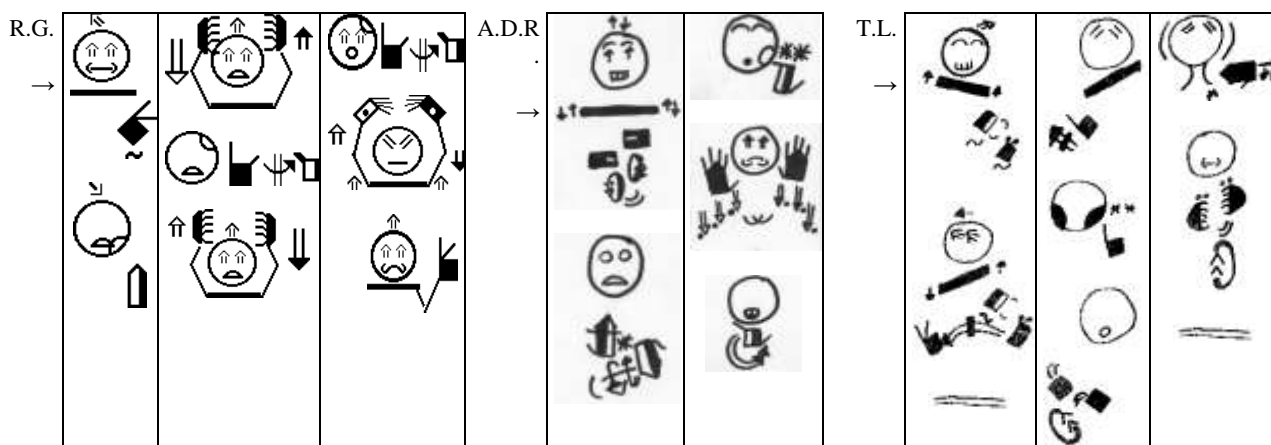


Fig. 9. Le diverse soluzioni per descrivere il furto del cesto di pere nei testi scritti (A.D.R. e T.L.) e nel testo trascritto (R.G.).

Come fatto in precedenza per gli estratti 1 e 2 (Fig. 1 e 5), forniamo qui una traduzione, parola per parola, di quanto espresso nei tre testi, al fine di permetterne una più facile comprensione:

- R.G.: "(il bambino) controlla: l'uomo raccoglie (le pere) distratto, continua a raccogliere, è distratto, mentre raccoglie, (il bambino) guarda".
- A.D.R.: "(il bambino) scappa in bicicletta. L'uomo raccoglie (le pere) senza accorgersene".
- T.L.: "(il bambino) vede il sacco, si gira a controllare: lassù quel contadino è girato di spalle e raccoglie (le pere)".

La ripetizione di uno stesso segno (quello che significa "distratto") ad una distanza ravvicinata non si riscontra nei testi scritti, dove l'informazione è data per acquisita. Questo dimostra il minore controllo tipico della modalità faccia-a-faccia, in cui è frequente la ripetizione involontaria di una stessa parola per ridondanza (per l'italiano: D'Achille, 2003; Nencioni, 1983).

Alla condivisione del contesto situazionale (Bazzanella, 1994; Halliday, 1985), al contrario, vanno ricondotte alcune omissioni o implicature: il segnante fa riferimento alle conoscenze del suo interlocutore nella modalità faccia-a-faccia, dove il soggetto viene dato per scontato ("vede qualcuno che cammina" in R.G.), mentre viene esplicitato in entrambi i testi scritti ("loro tre camminano" sia in A.D.R. che in T.L.) (Fig. 10).

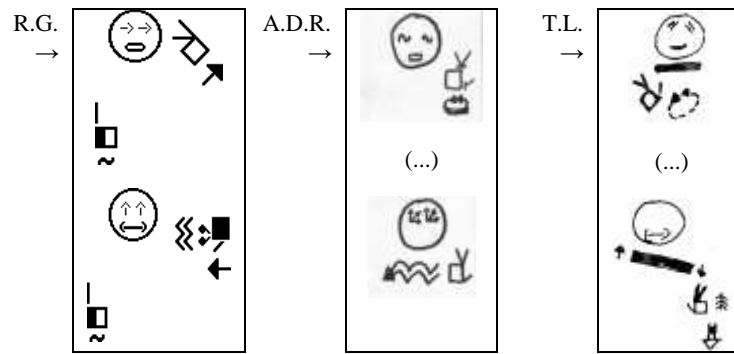


Fig. 10. La sequenza dell'incontro con i tre bambini nei testi scritti (A.D.R. e T.L.) e nel testo trascritto (R.G.).

Invece, a una differente rappresentazione mentale, non legata alla variazione diamesica, va ricondotta la concezione e descrizione della struttura spaziale (Fig. 11).

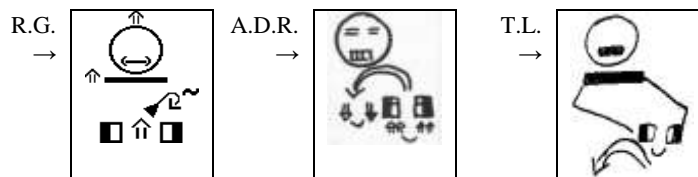


Fig. 11. “Mettere il sacco sulla bicicletta”, la scelta di eseguire il movimento verso destra (R.G.) o verso sinistra (A.D.R. e T.L.) è unicamente frutto di una diversa concezione e descrizione della struttura spaziale.

I movimenti di spostamento in direzione opposta indicano implicitamente che nel caso di A.D.R. e T.L. il bambino rimane in sella alla sua bicicletta e prende il sacco da terra per sistemarlo sul portapacchi, mentre in R.G. scende e carica il sacco. Si tratta di una differenza riconducibile esclusivamente ai processi di memorizzazione del filmato ed alla successiva rielaborazione dell'informazione.

Altri casi dimostrano più schiette differenze diamesiche: alcune informazioni, per esempio, vengono esplicitate con segni “standard” nello scritto e veicolate soltanto attraverso CNM associate ad un altro segno nella modalità faccia-a-faccia (Fig. 12): nella trascrizione soltanto l'espressione facciale trasmette il significato di stupore (in senso negativo), dell'impressione di qualcosa che non va, con un effetto quasi di *suspense*, senza esplicitare quale sensazione provi il personaggio rappresentato; nei testi scritti questa informazione viene specificata attraverso una determinata unità grafica, come risultato di una più accurata segmentazione lessicale, pari a quella tipica delle forme scritte delle lingue vocali.



Fig. 12. Nel testo trascritto (R.G.) la sensazione di stupore viene manifestata solo con l'espressione facciale, mentre nei testi scritti (A.D.R. e T.L.) viene espressa attraverso un segno specifico.

Nello stesso modo, l'articolazione di alcuni segni viene solo accennata nel faccia-a-faccia, mentre nello scritto le unità lessicali vengono rappresentate in forma “standard” (Fig. 13).



Fig. 13. Il segno per “uomo”, appena accennato nel testo trascritto (R.G.), è in forma “standard” nel testo scritto (A.D.R.).

Altri aspetti sono legati alla multilinearità e alla multimodalità tipiche delle lingue dei segni (Russo Cardona & Volterra, 2007): gli articolatori manuali hanno la possibilità di produrre segni diversi con ciascuna mano nello stesso momento⁹. La possibilità di esprimere più significati simultaneamente comporta che gli articolatori - manuali e non - possano permanere nello spazio segnico anche dopo aver svolto la loro

9. Un secondo livello co-articolatorio include la multimodalità espressiva, cioè la combinazione di elementi manuali e non manuali (Pizzuto, 2003).

funzione comunicativa (Fig. 14), costringendo il trascrittore ad annotarli in quanto presenti nella stessa unità di tempo. Come è ovvio, nella scrittura questo obbligo di rappresentazione viene meno: l'autore non fa riferimento a una produzione effettiva ma alla propria astrazione mentale.

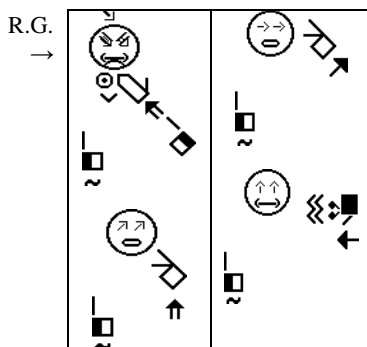


Fig. 14. Con la mano destra R.G. segna “ne manca uno, guarda, vede, qualcuno cammina” (trad. lett.), mentre la configurazione assunta dalla mano sinistra diventa gradualmente meno significativa

Da questi dati emerge che, come per le lingue vocali, la scrittura si manifesta più propriamente come una rappresentazione fonomorfológica, mentre la trascrizione mette in evidenza tratti più strettamente fonetici¹⁰ (Di Renzo, 2008; Di Renzo *et al.*, 2006a).

Tratti morfosintattici tipici della comunicazione faccia-a-faccia come le incongruenze, i mancati accordi, gli anacoluti (D'Achille, 2003) si riscontrano anche nelle LS. Un esempio di questo tipo è un accidentale errore di collocazione spaziale, che non compromette la comprensione immediata ma risalta a una più attenta osservazione. I riferimenti spaziali presentati in Figura 15, che dovrebbero essere identici nella ripresa anaforica, sono erroneamente collocati in un punto diverso: nella trascrizione (R.G.) è sbagliata la posizione delle mani; nello scritto (A.D.R.) la direzione dello sguardo è opposta alla precedente mentre dovrebbe essere uguale. “Errori” di questo genere sono tuttavia presenti anche nello scritto, a conferma della sua natura emergente (D'Achille, 1990).

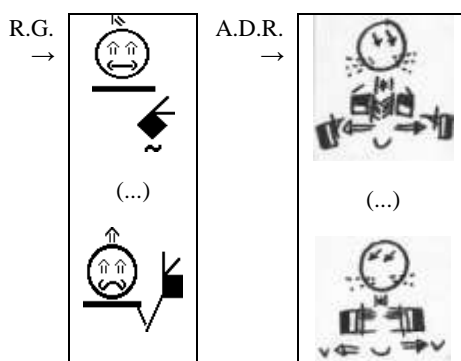


Fig. 15. L'errore nel riferimento spaziale, che dovrebbe essere identico anche nella ripresa spaziale, è presente sia nel testo scritto (A.D.R.) che in quello trascritto (R.G.).

La scarsa esperienza come segnante-scrittore ha portato invece, nel caso di T.L., a un controllo talvolta eccessivo, che si risolve in alcune ripetizioni e specificazioni classificabili come "ipercorrettismi" della lingua scritta, i cui strumenti e le cui possibilità espressive non sono ancora padroneggiati (Fig. 16). Si tratta in particolare di un'alta frequenza di strumenti di indicazione manuale in funzione sia deittica sia anaforica, che risultano ridondanti anche rispetto ai dati forniti da narrazioni faccia-a-faccia (Antinoro Pizzuto *et al.*, 2008b).

10. Potrebbe apparire fuori luogo riferirsi a una “fonetica” delle lingue segnate. Tuttavia, la distinzione tra fonetica e fonologia è – in linea con la tradizione linguistica – considerata in letteratura e ci appare appropriata, nonostante la teoria fonologica delle lingue dei segni sia oggetto di discussione (si veda, tra gli altri: Cristilli, 2007; Russo Cardona & Volterra, 2007).

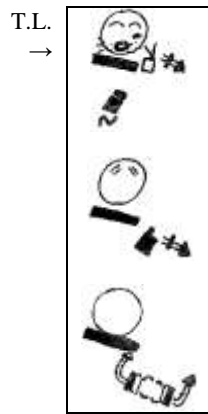


Fig. 16. La ridondanza del riferimento spaziale in “guardare *li il sacco” (T.L.) è un ipercorrettismo.

6. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo confrontato due testi scritti ed un testo trascritto, tutti e tre basati su una medesima storia (la “Pear Story”). Questo ci ha permesso di evidenziare sostanziali differenze, a livello strutturale, tra LIS scritta e LIS faccia a faccia. Naturalmente, lo studio di queste differenze non è ancora terminato e necessiterà di successivi approfondimenti.

Ci preme però sottolineare che i sordi segnanti non partono da una situazione di assenza totale di scrittura. In un paese in cui l’Italiano scritto e orale è onnipresente, i sordi si ritrovano in una situazione di diglossia, per cui usano la LIS per comunicare con gli altri segnanti (sordi o udenti), e l’Italiano per comunicare con i non segnanti. Tuttavia, fino a questo momento, non era possibile scrivere la LIS e dunque i sordi erano obbligati ad usare l’Italiano scritto se volevano mettere “nero su bianco” i loro pensieri, le loro storie o qualsiasi altro contenuto. Va inoltre considerato il fatto che i sordi hanno una conoscenza non sempre perfetta dell’Italiano scritto.

Il Sign Writing sembra finalmente rendere possibile il superamento di tale ostacolo linguistico, dando la possibilità ai sordi di scrivere la lingua per loro più naturale, la LIS. E’ opinione diffusa che una lingua scritta, per poter essere considerata tale, debba essere accettata e diffusa da chi quella lingua la usa quotidianamente in modalità “faccia-a-faccia”. Tenendo conto della natura emergente di questa lingua scritta, riteniamo rilevante il fatto che già in un gruppo come il nostro, composto da pochi “scriventi” e “lettori” della LIS scritta, emerga una sensibile variabilità diamesica.

GABRIELE GIANFREDA
e-mail <hyuga@email.it>

GIULIA PETITTA
e-mail <giulia.petitta@tiscali.it>

CLAUDIA SAVINA BIANCHINI
e-mail <chiadu14@tiscali.it>

ALESSIO DI RENZO
e-mail <alessio.direnzo@istc.cnr.it>

PAOLO ROSSINI
e-mail <paolo.rossini@istc.cnr.it>

TOMMASO LUCIOLI
e-mail <tommaso.lucioli@istc.cnr.it>

BARBARA PENNACCHI
e-mail <barabara.pennacchi@istc.cnr.it>

LUCA LAMANO
e-mail <luca.lamano@gmail.com>

BIBLIOGRAFIA / REFERENCES

- ANTINORO PIZZUTO E., Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni, in *Atti del Convegno Nazionale su "La grammatica della Lingua Italiana dei Segni"*, Università Ca' Foscari, Venezia (Italia) 16-17/05/2007, Cafoscarina, Venezia (Italia), 2008 [in stampa].
- ANTINORO PIZZUTO E., CHIARI I. & ROSSINI P., The representation issue and its multifaceted aspects in constructing sign language corpora: questions, answers, furthers problems, in O. CRASBORN, E. EFTHIMIOU, T. HANKE, E. THOUTENHOOFD & I. ZWITSERLOOD (eds.), *Proceedings of the 3rd Workshop on the representation and processing of sign languages "Construction and exploitation of sign language corpora" – LREC 2008 - 6th International Conference on language resources and evaluation*, Marrakech (Morocco) 2008, 2008a, 150-158.
- ANTINORO PIZZUTO E., ROSSINI P., SALLANDRE M.A. & WILKINSON E., La struttura del discorso segnato: dati sulla LIS, l'ASL e la LSF, e nuove prospettive nel quadro di una grammatica dell'iconicità, in C. BAGNARA, S. CORAZZA, S. FONTANA & A. ZUCCALÀ (eds.), *I Segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Milano (Italia), 2008b, 43-53.
- BATTISON R., MARKOWITSCH H.J. & WOODWARD J., A good rule of thumb - variable phonology in American Sign Language, in R. SHUY & R. FASOLD (eds.), *New ways of analyzing variation in English*, Georgetown University, Washington D.C. (USA), 1975.
- BAZZANELLA C., *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Scandicci (Italia), 1994.
- BEBIAN R.A.A., *Mimographie ou Essais d'écriture mimique propre à régulariser le langage des sourds-muets*, L. Colas, Paris (France), 1825.
- BERGMAN B., BOYES-BRAEM P., HANKE T. & PIZZUTO E. (eds.), Sign transcription and database storage of sign information - Special Volume, in *Sign Language and Linguistics* 4(1/2), 2001.
- BLISS C., *Semantography (Blissymbolics): A logical writing for an illogical world*, Semantography Publications, Sidney (Australia), 1965.
- BONNAL-VERGES F., *Sémiogénèse de la Langue des Signes Française (LSF)*, Editions Lambert-Lucas, Limoges (France), 2008 [in stampa].
- CARDONA G.R., *Antropologia della scrittura*, Loescher, Torino (Italia), 1981.
- CHAFE W.L. (ed.), *The pear stories: cognitive, cultural and linguistic aspects of narrative production*, Ablex, Norwood (New Jersey, USA), 1980.
- CLANCY P.M., Referential choice in English and Japanese narrative discourse, in W.L. CHAFE (ed.), *The pear stories: cognitive, cultural and linguistic aspects of narrative production*, Ablex, Norwood (New Jersey, USA), 1980, 127-202.
- CORAZZA S., VOLTERRA V., La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila, in C. BAGNARA, S. CORAZZA, S. FONTANA & A. ZUCCALÀ (eds.), *I Segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Milano (Italia), 2008, 19-29.
- CRISTILLI C., Categorie di analisi e metalinguaggio negli studi sulle lingue dei segni: per una riflessione sulla loro identità semiotica e sui principi della loro strutturazione, in *Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia* IX, 2007.
- CRISTILLI C., Esistono i fonemi nelle lingue dei segni? Riflessioni sulla struttura del segno e sull'identità delle sue componenti, in C. BAGNARA, S. CORAZZA, S. FONTANA & A. ZUCCALÀ (eds.), *I Segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Milano (Italia), 2008, 30-42.
- CUXAC C., *La langue des signes française (LSF): les voies de l'iconicité*, Ophrys, Paris (France), 2000.
- D'ACHILLE P., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi dei testi dalle origini al secolo XVIII*, Bonacci, Roma (Italia), 1990.
- D'ACHILLE P., *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna (Italia), 2003.

- DI RENZO A., Esperienze e riflessioni sui metodi di trascrizione della LIS, in C. BAGNARA, S. CORAZZA, S. FONTANA & A. ZUCALÀ (eds.), *I Segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Milano (Italia), 2008, 159-170.
- DI RENZO A., LAMANO L., LUCIOLI T., PENNACCHI B., PIZZUTO E., PONZO L. & ROSSINI P., Scrivere e trascrivere il discorso segnato: primi risultati di sperimentazioni con il sistema Sign Writing, in D. FABBRETTI & E. TOMASUOLO (eds.), *Scrittura e Sordità*, Carocci, Roma (Italia), 2006a, 159-179.
- DI RENZO A., LAMANO L., LUCIOLI T., PENNACCHI B. & PONZO L., Italian Sign Language (LIS): can we write it and transcribe it with Sign Writing?, in C. VETTORI (ed.), *Proceedings of the 2^d Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages "Lexicographic matters and didactic scenarios" – LREC 2006 - 5th International Conference on Language resources and evaluation*, Genova (Italia) 28/5/2006, ILC-CNR, Pisa (Italia), 2006b.
- DI RENZO A., LAMANO L., LUCIOLI T., PENNACCHI B., PONZO L. & ROSSINI P., Le attività del Laboratorio "La scrittura della LIS": primi risultati, in *Seminari ISTC-CNR/ISSR, ciclo seminari 2005-2006*, Roma (Italia), 2006c.
- DOWNING P., Factors influencing lexical choice in narrative, in W.L. CHAFE (ed.), *The pear stories: cognitive, cultural and linguistic aspects of narrative production*, Ablex, Norwood (New Jersey, USA), 1980, 89-126.
- FABBRETTI D. & PIZZUTO E., Dalle mani alla carta: aspetti teorici e metodologici della notazione della Lingua Italiana dei Segni, in *Rassegna di Psicologia XVII(2)*, 2000, 101-122
[Ristampato in: FABBRETTI D. & PIZZUTO E., Dalle mani alla carta: aspetti teorici e metodologici della notazione della Lingua Italiana dei Segni, in D. FABBRETTI & E. TOMASUOLO (eds.), *Scrittura e Sordità*, Carocci, Roma (Italia), 2006, 139-158.]
- HALLIDAY M.A.K., *Spoken and written language*, Oxford University Press, Oxford (UK), 1985.
[Traduzione italiana: HALLIDAY M.A.K., *Lingua parlata e lingua scritta*, La Nuova Italia, Scandicci (Italia), 1992.]
- LAMBERT L.M. ABBE, *Le langage de la physionomie et du geste mis à la portée de tous, suivi d'une méthode courte facile et pratique d'enseignement des sourds-muets illettrés qui sont hors des institutions spéciales et des élèves arriérés de ces mêmes écoles*, J. Lecoffre, Paris (France), 1865.
- LUCIOLI T., LAMANO L. & GIANFREDA G., I segni sulla carta: analisi e riflessioni sui primi testi di LIS scritta, in C. BAGNARA, S. CORAZZA, S. FONTANA & A. ZUCALÀ (eds.), *I Segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Milano (Italia), 2008, 148-158.
- MOODY B., GIROD M., VROUC'H A., GALANT P., GACHE C. & MOUSSION S., *La langue des signes: dictionnaire bilingue LSF / français*, IVT - International Visual Theatre éditions, Vincennes (Paris, France), 1997 [1^{ed.} 1986].
- NENCIONI G., *Di scritto e di parlato: discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna (Italia), 1983.
- NEWKIRK D., *SignFont handbook*, Edmark corp., Bellevue (Washington, USA), 1989.
- OCHS E., Transcription as a theory, in E. OCHS & B. SCHIEFFELIN (eds.), *Developmental pragmatics*, Academic Press, New York (USA), 1979, 43-72.
[Traduzione italiana: OCHS E., La trascrizione come teoria, in A. FASULO & L. STERPONI (eds.), *Linguaggio e cultura. Lo sviluppo delle competenze comunicative*, Carocci, Roma (Italia), 2006, 27-58]
- ONG W.J., *Orality and literacy. The technologizing of the word*, Methuen, London (UK) – New York (USA), 1982.
- PENNACCHI B., Metter nero su bianco la LIS, in C. BAGNARA, S. CORAZZA, S. FONTANA & A. ZUCALÀ (eds.), *I Segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Milano (Italia), 2008, 140-147.
- PENNACCHI B., PIZZUTO E. & ROSSINI P., La LIS: trascrizione e scrittura, in *Seminari ISTC-CNR/ISSR, ciclo seminari 2000-2001*, Roma (Italia) 2001.
- PIETRANDREA P., Sistemi di analisi e rappresentazione delle lingue dei segni, in *Seminari ISTC-CNR/ISSR, ciclo seminari 1999-2000*, Roma (Italia) 2000.
- PIZZUTO E., Coarticolazione e multimodalità nelle lingue dei segni: dati e prospettive di ricerca dallo studio della Lingua dei Segni Italiana (LIS), in G. MAROTTA & N. NOCCHI (eds.), *La coarticolazione - XIII giornate di studio del gruppo di fonetica sperimentale (A.I.A.)*, Edizioni ETS, Pisa (Italia), 2003, 59-77.

- PIZZUTO E. & CUXAC C., *Proprietà formali del linguaggio: cosa si può apprendere dallo studio delle lingue dei segni*, Roma (Italia), 2004 [proposal draft].
- PIZZUTO E. & FABBRETTI D., La lingua dei segni come lingua parlata: problemi di trascrizione, in *Giornate di studio interdipartimentali - Lingua parlata, lingua scritta: rapporti e confronti*, Università di Roma "La Sapienza" - Dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Roma (Italia) 23-10-1998, 1999.
- PIZZUTO E., PENNACCHI B., ROSSINI P., SUTTON V., PIETRANDREA P. & RUSSO T., An issues-raising approach applied to different written representations of a single LIS utterance, in *Workshop "Cross-linguistic investigations of signed languages: can similarities and differences be detected without appropriate tools for representing and analyzing signed texts?"*, 7th International congress on theoretical issues in sign language research, Amsterdam (Nederland) 23/07/2000, 2000.
- PIZZUTO E. & PIETRANDREA P., The notation of signed texts: open questions and indications for further research, in *Sign Language and Linguistics, (Special issue on sign transcription and database storage of sign information)* 1/2(4), 2001, 29-43.
- PIZZUTO E., ROSSINI P. & RUSSO T., Representing signed languages in written form: questions that need to be posed, in C. VETTORI (ed.), *Proceedings of the 2^d Workshop on the representation and processing of sign languages "Lexicographic matters and didactic scenarios" – LREC 2006 - 5th International Conference on language resources and evaluation*, Genova (Italia) 28-5-2006, ILC-CNR, Pisa (Italia), 2006, 1-6.
- PIZZUTO E., ROSSINI P., RUSSO T. & WILKINSON E., Formazione di parole visivo gestuali e classi grammaticali nella Lingua dei Segni Italiana (LIS): dati disponibili e questioni aperte, in M. GROSSMANN & A.M. THORNTON (eds.), *La formazione delle parole*, Bulzoni, Roma (Italia), 2005, 443-463.
- PRILLWITZ S., LEVEN R., ZIENERT H., HANKE T. & HENNING J., *Hamburg notation system for sign languages. An introductory guide, HamNoSys version 2.0.*, Signum Press, Hambourg (Deutschland), 1989.
- RADUTZKY E., *Dizionario bilingue elementare della Lingua Italiana dei Segni: oltre 2500 significati*, Edizioni Kappa, Roma (Italia), 2001.
- ROMEO O., *Dizionario dei segni: La lingua dei segni in 1400 immagini*, Zanichelli, Bologna (Italia), 1991.
- RUSSO CARDONA T. & VOLTERRA V., *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, Carocci, Roma (Italia), 2007.
- RUSSO T., *Immagini e metafore nelle lingue parlate e segnate. Modelli semiotici e applicazioni alla LIS (Lingua Italiana dei Segni)*, tesi di dottorato, Università di Palermo, Palermo (Italia), 2000.
- SICARD ABBE, *Dictionnaire des Signes*, Paris (France), 1808.
- STOKOE W.C., Sign language structure: an outline of the visual communication systems of the American deaf, *Studies in Linguistics*, Linstok Press, Silver Spring (Maryland, USA), 1960.
- SUTTON V., *Lessons in Sign Writing: textbook & workbook*, Deaf action committee for Sign Writing, La Jolla (California, USA), 1995.
- VALERI V., *La scrittura. Storia e modelli*, Carocci, Roma (Italia), 2001.
- VALERI V., *Per una scrittura della Lingua Italiana dei Segni*, Aracne, Roma (Italia), 2003.
- VOLTERRA V. (ed.), *La Lingua Italiana dei Segni: La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Il Mulino, Bologna (Italia), 2004 [1^oed. 1987].



**Atti del 9° Congresso dell'Associazione
Italiana di Linguistica Applicata**

Oralità/Scrittura.

In memoria di Giorgio Raimondo Cardona

Pescara 19-20 febbraio 2009

a cura di

**Carlo Consani, Cristiano Furiassi,
Francesca Guazzelli e Carmela Perta**

 **Guerra Edizioni**

ISBN 978-88-557-0263-8
© Copyright 2009 Guerra Edizioni
Via A. Manna, 25 1 - 06132 Perugia
Tel. +39 075 5289090 - Fax +39 075 5288244
e-mail: info@guerraedizioni.com
www.guerraedizioni.com

Proprietà letteraria riservata

Gli Autori e l'Editore sono a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare nonché per involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti dei brani o immagini riprodotte nel presente volume.